



SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Perché (si chiede il Enzo Bianchi, priore di Bose), perché a fronte di innumerevoli canonizzazioni, non riconosciamo il santo, l'amico di Dio, nella persona della porta accanto, nel cristiano del quotidiano? Risponde: *questo forse è dovuto anche al fatto che viviamo in una cultura in cui si privilegia l'apparire, un mondo in cui – come qualcun ha detto – “anche la santità si misura in pollici”* : molti allora cercano non il discepolo del Signore, ma l'ecclesiastico di successo,

l'efficace trascinatore di folle, l'opinion leader capace di parole sociologiche, politiche, economiche, etiche, la star mediatica cui si chiede una parola a basso prezzo su qualsiasi evento, facendolo apparire il più eloquente a prescindere dalla consistenza della sua sequela del Signore. Ma è proprio in questa ambigua ricerca della santità attorno a noi che ci viene in aiuto la festa di tutti i santi, la celebrazione della comunione dei santi del cielo e della terra. Si al cuore dell'autunno, dopo tutte le mietiture, i raccolti e le vendemmie nelle nostre campagne, la Chiesa ci chiede di contemplare la mietitura di tutti i sacrifici viventi offerti a Dio, la messe di tutte le vite ritornate al Signore, la raccolta presso Dio di tutti i frutti maturi suscitati dall'amore e dalla grazia del Signore in mezzo agli uomini. La festa di tutti i santi è davvero un memoriale dell'autunno glorioso della Chiesa, la festa contro la solitudine, contro ogni isolamento che affligge il cuore dell'uomo: se non ci fossero santi, saremmo chiusi in una solitudine disperata e disperante. In questo giorno dovremmo cantare: “non siamo soli, siamo una comunione vivente!”.